
IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



SETTIMANA
28 febbraio-5 marzo 2020

IIM

INDICE

28/02	<ul style="list-style-type: none"> • <i>IL CENTRODESTRA DIA UN GOVERNO FORTE E CREDIBILE AL PAESE CON CHI CI STA, NOI NON SIAMO ALL’OPPOSIZIONE DELL’ITALIA</i> 	pag. 3
29/02	<ul style="list-style-type: none"> • <i>L’ECONOMIA ITALIANA ENTRERÀ IN RECESSIONE: DIMENTICHIAMOCI LE STIME DI CRESCITA DI GOVERNO, COMMISSIONE UE E UPB</i> • <i>IL DL CORONAVIRUS PROVOCHERÀ INESORABILMENTE UN AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA, L’EUROPA RIVEDA SUBITO LE REGOLE FISCALI UE</i> • <i>La nota congiunta Tajani-Brunetta – L’EUROPA ALLENTI IL PATTO DI STABILITÀ E LA BCE IMMETTA NUOVA LIQUIDITÀ: SERVE UN PIANO MARSHALL PER LO SVILUPPO, A VANTAGGIO DI TUTTI</i> 	pag. 5
01/03	<ul style="list-style-type: none"> • <i>CORONAVIRUS: EMERGENZA SANITARIA ED ECONOMICA. INTRODURRE FORTI MISURE PER CONTENERE IL CONTAGIO SIGNIFICA RIDURRE AL MASSIMO ANCHE I DANNI ECONOMICI</i> • <i>I DANNI STIMATI DA CORONAVIRUS AMMONTANO TRA I 9-27 MILIARDI DI EURO SOLO IN ITALIA: SITUAZIONE ESTREMAMENTE GRAVE</i> 	pag. 9
02/03	<ul style="list-style-type: none"> • <i>L’OCSE AZZERA IL TASSO DI CRESCITA DEL PIL PER IL 2020, L’INTERVENTO DI 3,5 MILIARDI PROMESSO DAL GOVERNO È RIDICOLO</i> • <i>L’EUROPA FACCIA LA SUA PARTE, SI FRONTEGGI L’EMERGENZA CORONAVIRUS A LIVELLO GLOBALE</i> 	pag.11
03/03	<ul style="list-style-type: none"> • <i>La mia intervista a Libero – “TOCCA AL CENTRODESTRA GUARIRE QUESTA ITALIA”</i> 	pag. 13
04/03	<ul style="list-style-type: none"> • <i>IL 2019 SI CHIUDE CON UN -0,3% DI CRESCITA, IL CALO PIÙ MERCATO DAL 2013: L’ITALIA ENTRERÀ IN RECESSIONE TECNICA</i> • <i>IL CALO DEL PIL NON È DA ADDITARE ALLA CRISI DEL CORONAVIRUS: IL GOVERNO HA TOPPATO POLITICA ECONOMICA, CON EFFETTI NULLI SU CONSUMI E CRESCITA</i> • <i>PERCHÉ IL GOVERNO NON HA FATTO RICHIESTA DI UN ANTICIPO DEL FONDO SOLIDARIETA’ ALL’UE PER VENEZIA? UN VERO DELITTO PER VENEZIA, I VENEZIANI E L’ITALIA</i> 	pag. 17
05/03	<ul style="list-style-type: none"> • <i>La mia intervista al Giornale – “BISOGNA SALVARE LE PERSONE E LE AZIENDE”</i> 	pag. 20

28 FEBBRAIO 2020

**IL CENTRODESTRA DIA UN GOVERNO FORTE E
CREDIBILE AL PAESE CON CHI CI STA, NOI NON SIAMO
ALL'OPPOSIZIONE DELL'ITALIA**

“Forza Italia, dopo le elezioni del 4 marzo di due anni fa, aveva chiesto col suo presidente Berlusconi che a governare fosse il centrodestra unito (che aveva vinto nelle urne col 37%), trovando in Parlamento i voti mancanti. Assieme a Forza Italia, di questo avviso era anche Fratelli d'Italia, il partito di Giorgia Meloni. Non dello stesso avviso fu Matteo Salvini, che preferì trovare una maggioranza assieme al M5s.

I risultati li abbiamo visti. Noi siamo stati all'opposizione di quel Governo, noi continuiamo ad essere all'opposizione del Governo M5s-Pd-LeU-Renzi. Ma noi non siamo all'opposizione dell'Italia.

Siamo all'opposizione di governi che non siano espressione del risultato delle ultime elezioni politiche, della volontà del popolo sovrano, cioè di governi semplicemente costruiti in Parlamento sulla base non di programmi, ma di contratti e di opportunismi. Ma, lo ripeto, non siamo all'opposizione del nostro Paese.

In questo momento, con la recessione che avanza, con l'emergenza prodotta dal Coronavirus, con la nostra economia ridotta al disastro, serve uno scatto di iniziativa politica, serve un Governo forte che tratti con l'Europa la sospensione del Fiscal Compact, del Six-Pact e del Two-Pact.

Serve un Governo capace di rilanciare gli investimenti pubblici, soprattutto infrastrutturali, serve un Governo che dia garanzie ai mercati, all'Europa e al resto del mondo, in termini di capacità, professionalità e competenza, con obiettivi di politica economica finalizzati alla crescita, all'occupazione e al miglioramento dell'efficienza del sistema-Italia.

Servono grandi decisioni, servono forze politiche che in Parlamento sappiano decidere presto e bene.

Per una serie di ragioni tecnico-costituzionali, oggi non è possibile andare ad elezioni anticipate in tempi ravvicinati. Esiste una sorta di ‘semestre bianco implicito’ legato alla celebrazione del Referendum confermativo, al ridisegno dei collegi elettorali conseguenti, e alla Legge di Bilancio che, come sappiamo, inizia il proprio iter a metà del mese di settembre.

Quindi, da oggi a tutto il 2020, sembrano improbabili elezioni anticipate.

Per questa ragione, o il Governo Conte è in grado di assicurare all’Italia quello scatto di forza, di credibilità e di impegno di Governo, capace di tirare il Paese fuori dalle secche della recessione e della crisi, oppure tutte le forze politiche, a partire da quelle del centrodestra unito, devono porsi l’obiettivo di dare al Paese un Governo forte e credibile, con chi ci sta.

Siamo in un regime parlamentare. Se sfiduciamo il Governo Conte, abbiamo il dovere di avere un’altra maggioranza e un altro Governo pronti: più forti, più seri, più responsabili, nei confronti degli italiani, dell’Europa, dei mercati e del mondo.

Ecco, questo è l’unico impegno che noi abbiamo. Noi all’opposizione del Governo giallo-verde; noi all’opposizione di questo Governo. Noi da una parte sola: dalla parte degli italiani”.

29 FEBBRAIO 2020

**L'ECONOMIA ITALIANA ENTRERÀ IN RECESSIONE:
DIMENTICHIAMOCI LE STIME DI CRESCITA DI
GOVERNO, COMMISSIONE UE E UPB**

“L’economia italiana e, molto probabilmente, quella globale, entreranno in recessione quest’anno, per gli effetti provocati dal coronavirus. Dimentichiamoci il +0,6% di crescita del Pil indicato dal Governo lo scorso Ottobre. Dimentichiamoci anche il +0,3% indicato dalla Commissione Europea nel suo ultimo Outlook e il +0,2% stimato dall’Ufficio Parlamentare del Bilancio qualche settimana fa perché, entrambe, non scontavano ancora gli effetti della crisi. Le prime stime che li scontano sono state fatte dalla banca d’affari Nomura e dalla società di ricerca londinese ADA Research. La prima stima una riduzione del Pil su base annuale pari a -0,9%, la seconda è giunta ad un risultato simile, -1,0%.

Quanto all’economia internazionale, l’economista Nouriel Roubini, famoso per aver saputo predire la crisi del 2008, ha dichiarato, in una intervista a Der Spiegel, che la crisi si risolverà “in un disastro”, e che i mercati finanziari perderanno una percentuale compresa tra il -30,0% e il -40,0%, una situazione che potrebbe addirittura riaprire la contesa alle prossime elezioni presidenziali di novembre, considerando che il virus si è diffuso anche nella ricchissima e produttiva West Coast americana”.

**IL DL CORONAVIRUS PROVOCHERÀ
INESORABILMENTE UN AUMENTO DELLA SPESA
PUBBLICA, L'EUROPA RIVEDA SUBITO LE REGOLE
FISCALI UE**

“Abbiamo sempre detto che, attualmente, abbiamo due emergenze da affrontare. La prima è sanitaria, la seconda è economica. Per affrontare la seconda, il Governo dovrebbe innanzitutto riconoscere lo stato di recessione, ormai stimata da tutti gli istituti di previsione.

Una recessione che, tra le altre cose, avrà pesanti ripercussioni sulla finanza pubblica del nostro Paese. Se il Pil dovesse scendere davvero del -1,0% nel

2020, il rapporto deficit/Pil salirebbe vicino alla soglia del 3,0% e il rapporto debito/Pil verso la soglia del 140,0%, oltre la quale le agenzie di rating cominciano a scontare la possibilità di ristrutturazione del debito (nel caso della ristrutturazione greca fatta nel 2012 il rapporto era attorno al 160,0%).

Le misure emergenziali messe in atto dal Governo tramite i recenti decreti, ancora del tutto insufficienti, come la sospensione del pagamento delle tasse e dei mutui nelle zone colpite dal virus, provocheranno inesorabilmente un aumento della spesa pubblica e una riduzione del gettito fiscale, esacerbato dal crollo delle entrate per Iva (dovuto al crollo dei consumi che si sta registrando), per Ires e Irap (dovuto al crollo del fatturato delle aziende, stimabile in qualche miliardo di euro a settimana), sperando che la crisi industriale non si riverberi pesantemente anche sull'occupazione, una eventualità che provocherebbe una forte riduzione del gettito Irpef e un forte aumento della spesa per ammortizzatori sociali.

La seconda cosa che l'Esecutivo giallorosso dovrebbe fare è quella di chiedere immediatamente fondi all'Europa, la quale non può nascondersi dietro a fredde regole fiscali, come quelle dei trattati, quando siamo di fronte a una vera e propria emergenza che, per essere risolta, richiede risorse subito.

Se davvero l'Europa fa della solidarietà il suo motivo d'essere, come sempre dichiarato dai suoi leader, è arrivato il momento di dimostrarlo”.

La nota congiunta Tajani-Brunetta
L'EUROPA ALLENTI IL PATTO DI STABILITÀ E LA BCE
IMMETTA NUOVA LIQUIDITÀ: SERVE UN PIANO
MARSHALL PER LO SVILUPPO, A VANTAGGIO DI TUTTI

In piena emergenza Coronavirus, Forza Italia chiede che l'Ue allenti il patto di stabilità e la Bce immetta nuova liquidità. Serve un grande Piano Marshall per lo sviluppo, a vantaggio di tutti.

Le regole europee di finanza pubblica (patto di Stabilità e Crescita, Fiscal Compact, Two-pack, Six-pack) sono state volute per far sì che gli Stati membri mantenessero finanze pubbliche solide e sostenibili.

Questo insieme di regole, tuttavia, può valere solo in casi di ciclo economico e funzionamento normali di mercato. Quando, invece, si verificano circostanze

eccezionali, come quella di una epidemia su scala europea e mondiale, è chiaro che queste regole non sono più applicabili e vanno momentaneamente sospese, perché quando il mercato è fermo, è compito dello Stato e delle istituzioni europee intervenire per ripristinare la corretta fisiologia della crescita.

Questa possibilità è riconosciuta anche dal Patto di stabilità e crescita stesso, quando, all'articolo 5(1) del Regolamento (EU) No 1466/1997 e 3(5) del Regolamento (EU) No 1467/1997), si legge che sono permesse delle sospensioni agli aggiustamenti strutturali sia sotto il braccio preventivo che sotto quello correttivo, in caso di eventi particolari o di crisi economiche severe nell'area euro e nella Ue.

È quindi, dovere da parte delle istituzioni europee, di intervenire al più presto per fronteggiare l'emergenza.

È evidente che, in questo momento, paesi come l'Italia non hanno quegli spazi di politica economica e di bilancio per poter agire senza peggiorare ulteriormente le condizioni di finanza pubblica (deficit e debito). Al contrario, ci sono paesi, come Germania e Olanda, che sono stati ripresi anche recentemente dalla Commissione Europea per via dei loro eccessivi surplus commerciali che non vengono spesi.

Nel 2019, la sola Germania ha raggiunto il record storico di surplus commerciale, 300 miliardi di euro, e quindi naviga in un mare di liquidità. Eppure non spende, né investe abbastanza.

Se l'Europa è davvero una unione, è necessario che, in questo momento, chi ha più risorse finanziarie le usi per il bene di tutti o che le mutualizzi all'interno del bilancio europeo, bilancio che ancora non riesce incredibilmente a essere approvato, per via degli egoismi nazionali. Con la logica dell'egoismo, l'Unione è destinata a fallire.

Il principio di Mario Draghi del “whatever it takes” non deve valere soltanto per le politiche monetarie, che in questo momento sono già al limite della loro efficacia, ma anche, e soprattutto, per le politiche economiche, di bilancio e fiscali.

Occorre dunque che l'Unione Europea punti allo sviluppo, che i paesi in surplus reflazionino e che i vincoli di finanza pubblica vengano momentaneamente sospesi e/o modificati per rispondere all'attuale emergenza.

Anche la BCE deve svolgere un ruolo attivo e non interrompere l'azione a favore dell'immissione di liquidità.

Così come le banche devono essere messe nelle condizioni di poter aiutare, nel corso di questa crisi, le imprese non in grado di pagare i loro debiti.

Ecco perché vanno sospese alcune norme Ue per rendere meno rigida l'azione degli istituti di credito Forza Italia chiederà dunque in tutte le sedi europee una temporanea sospensione delle regole europee di finanza pubblica e lavorerà affinché si avvii in Europa una politica reflazionistica generalizzata: più spesa, più investimenti, più welfare.

Un grande Piano Marshall per lo sviluppo, a vantaggio di tutti.

1 MARZO 2020

CORONAVIRUS: EMERGENZA SANITARIA ED ECONOMICA. INTRODURRE FORTI MISURE PER CONTENERE IL CONTAGIO SIGNIFICA RIDURRE AL MASSIMO ANCHE I DANNI ECONOMICI

“La crisi del coronavirus avrà pesantissime ripercussioni sull’economia e sulla finanza pubblica italiane. E’ questa ormai l’unica certezza in una situazione che di certezze ne ha ben poche.

Va però considerato che la crisi epidemiologica rappresenta la variabile indipendente del problema, mentre le dimensioni di quella economica non sono altro che la variabile dipendente dalla prima. Quindi, per poter effettuare quantificazioni precise dell’impatto economico e finanziario, occorre prima avere certezza delle dimensioni del fenomeno epidemiologico, che però sono ancora incerte.

E’ chiaro che per ridurre al massimo i danni economici occorre introdurre forti misure di contenimento del contagio, misure che hanno dei gravi effetti di breve periodo sull’economia, per via delle azioni restrittive imposte sulla circolazione delle persone e sugli eventi cancellati.

Ridurre le prescrizioni di contenimento potrebbe generare meno effetti avversi di breve periodo, ma aumenterebbe il rischio di una espansione del virus, con effetti disastrosi nel lungo periodo, per via del potenziale maggior numero di casi registrabili”.

I DANNI STIMATI DA CORONAVIRUS AMMONTANO TRA I 9-27 MILIARDI DI EURO SOLO IN ITALIA: SITUAZIONE ESTREMAMENTE GRAVE

“Le prime stime effettuate sugli effetti del virus sul Pil italiano sono comunque pesantissime. La società di ricerca REF li ha stimati in una forbice compresa tra i 9 e i 27 miliardi di euro, a seconda dei vari scenari analizzati, pari a una perdita percentuale compresa tra il -1,0% e il -3,0%.

I settori più colpiti sono quelli degli eventi, dello spettacolo, del turismo, dei trasporti, della convegnistica, delle fiere e dei mercati. Gli effetti sulla finanza pubblica, già allo stato attuale, sono altrettanto pesanti.

Con un calo del Pil come quello ipotizzato da REF, il rapporto deficit/Pil potrebbe salire oltre il 4,0% nel 2020, per via, oltre che della forte diminuzione del denominatore, dell'aumento del numeratore per effetto dell'espansione di spesa pubblica causata dalle misure di sostegno al reddito che dovranno essere messe in campo dal Governo e dalla perdita di gettito causata dalla sospensione del pagamento delle tasse e dalla riduzione delle basi imponibili di IVA, IRES, IRAP e IRPEF.

Quanto al rapporto debito/Pil, questo potrebbe salire vicino al 140,0%. Una soglia oltre la quale potrebbe scattare il downgrade da parte delle agenzie di rating e l'aumento del premio per il rischio chiesto dagli investitori per acquistare BTP, soprattutto nell'ipotesi in cui la BCE non aumenti il suo quantitative easing immediatamente.

La governance intergovernativa dell'Unione Europea, in ogni caso, non sta reagendo alla crisi, dimostrando una assoluta impreparazione istituzionale ad affrontare una situazione imprevista.

Bisognerebbe, oltre che sospendere momentaneamente tutte le regole di finanza pubblica contenute nei trattati comunitari, convocare immediatamente un Consiglio Europeo straordinario nei prossimi giorni, con all'ordine del giorno la discussione di misure eccezionali per far fronte all'emergenza coronavirus nell'eurozona.

Agire per tempo è una condizione necessaria per evitare una crisi sanitaria, economica e finanziaria dalle conseguenze pesantissime per il Vecchio Continente”.

2 MARZO 2020

L'OCSE AZZERA IL TASSO DI CRESCITA DEL PIL PER IL 2020, L'INTERVENTO DI 3,5 MILIARDI PROMESSO DAL GOVERNO È RIDICOLO

“La Borsa di Milano ha aperto con un pesante ribasso anche questa settimana, mentre i rendimenti sui titoli di Stato sono tornati ad aumentare, per i timori legati agli effetti del coronavirus sull'economia italiana.

Milano è arrivata a perdere quasi il -3,0%, mentre il rendimento sul BTP decennale è risalito fino a 1,2%, ai massimi livelli dalle scorse elezioni regionali di fine Gennaio.

Tutto questo, mentre l'OCSE ha pubblicato le sue stime di crescita aggiornate, che per l'Italia significano un azzeramento del tasso di crescita del Pil per il 2020, dal precedente +0,6%.

Una stima, quella dell'OCSE, probabilmente ottimistica, considerando che altri istituti di previsione prevedevano il segno meno anche prima della crisi sanitaria generata dal virus. Scontando anche quella, i dati non possono che essere rivisti al ribasso.

A risentirne sarà anche la finanza pubblica, con il rapporto deficit/Pil che salirà oltre la soglia del 2,5%, per l'effetto congiunto dell'aumento del deficit dovuto alle misure di contrasto avviate dal Governo e della diminuzione del denominatore. Di conseguenza, il rapporto debito/Pil salirà ulteriormente.

Le prime stime parlano di una riduzione di ricchezza compresa tra i 7 e i 29 miliardi di euro solo per quest'anno, con i settori del turismo, delle fiere e dei trasporti i più colpiti.

Di fronte a queste cifre, l'intervento da 3,5 miliardi di euro promesso dal Governo appare ridicolo quando, per compensare le perdite, lo stanziamento dovrebbe essere di circa dieci volte superiore. Il problema è che non si può chiedere soltanto all'Italia di mettere tutte le risorse, che in questo momento non ha”.

L'EUROPA FACCIAMO LA SUA PARTE, SI FRONTEGGI L'EMERGENZA CORONAVIRUS A LIVELLO GLOBALE

“Certamente, se l'Esecutivo ci avesse ascoltato e avesse pensato prima a sistemare le finanze pubbliche, tagliando l'inutile spesa pubblica assistenzialista, a questa crisi ci saremmo arrivati più protetti.

Ma non è questo il momento di fare polemiche. Anche l'Europa è tenuta, infatti, a fare la sua parte, nel rispetto di quel principio di solidarietà sulla quale è fondata.

Dopo la richiesta di Forza Italia, le istituzioni europee hanno cominciato ad organizzare i primi vertici per fronteggiare l'emergenza.

Ma non è soltanto un problema di riunioni. Occorrono risorse.

Risorse che possono essere stanziare soltanto dai paesi più ricchi, che per anni hanno accumulato, grazie all'euro, surplus commerciali enormi, in piena violazione delle regole europee. Per molti anni gli è stato concesso di farlo.

Ora, è necessario che una parte di quelle risorse sia destinata a tamponare l'emergenza. Occorre quindi che queste confluiscono nel bilancio europeo, che deve assolutamente essere approvato in tempi brevi, e in fondi ad hoc destinati all'emergenza”.

3 MARZO 2020

La mia intervista a Libero
“TOCCA AL CENTRODESTRA GUARIRE
QUESTA ITALIA”

«Domani è il 4 marzo, il secondo anniversario della vittoria mutilata del centrodestra alle elezioni Politiche. Lega, Forza Italia e Fratelli d’Italia, uniti, avevano preso il 37% dei consensi. M5S, che si era presentato solo contro tutti giurando che non si sarebbe mai alleato con nessuno, era stato sconfitto, con il 32%. Ma più di tutti, aveva straperso la sinistra, con l’intera alleanza al 22%». L’ex ministro e capogruppo azzurro Renato Brunetta, non si spiega come sia potuto succedere e lancia un allarme democratico, accompagnato però da una soluzione per voltare pagina tornando al punto di partenza. «La nostra democrazia» incalza l’economista «ormai è una maionese impazzita: chi perde, M5S, governa. Poi crolla nei consensi e allora fa un nuovo governo, il Conte bis, con chi, i Dem, aveva perso ancora più di lui».

Com’è successo, professore?

«Si è sbagliato a non cercare in Parlamento i voti che mancavano al centrodestra per governare: bastava trovare 50 eletti disponibili alla Camera e meno di metà al Senato, ma Salvini dichiarò che non voleva andare in giro a raccogliere funghi e scelse di governare con i grillini, rompendo di fatto il centrodestra in Parlamento».

Professore, cercare 75 parlamentari per governare forse era davvero un andare in giro a prender funghi, non crede?

«Giudichiamo dai risultati: domani festeggiamo due anni caotici, e a volte finanche drammatici, che hanno fatto male all’economia, alla credibilità e alla democrazia del Paese. Sarebbe stato preferibile perfino uno scenario spagnolo, con nuove elezioni dopo tre o sei mesi. Governare con i grillini è stato un errore che rischia di distruggere la nostra democrazia parlamentare. Non vorrei doverle ricordare tutte le leggi balorde dei pentastellati, avallate prima dalla Lega e poi dal Pd, tanto in campo economi- co quanto nella giustizia».

Sta di fatto che la Lega non governa più con M5S da oltre sei mesi...

«Non ho mai capito perché Salvini non portò l’Italia al voto dopo aver stravinto le Europee a maggio...».

Forse pensava che Mattarella non glielo avrebbe lasciato fare?

«Però allora perché aprì poi la crisi ad agosto, quando ormai si era chiusa la finestra elettorale di ottobre?».

Ma perché mi fa questo ragionamento oggi, che il Paese pensa solo all'emergenza coronavirus?

«Proprio perché siamo in emergenza. Non è più tempo di avere governi che mischiano il diavolo con l'acqua santa, come il Conte 1 e il Conte 2. Il nostro Paese è passato dall'isolamento all'irrilevanza internazionale, come si vede dal fatto che il mondo ci sta mettendo in quarantena. I giallorossi sono tollerati all'estero a patto che non contino nulla».

Qual è la soluzione?

«La congiuntura economica è pessima. La crescita è a zero, siamo il fanalino di coda dell'Europa, non abbiamo risolto nessuna crisi aziendale, Ilva e Alitalia continuano a essere tragicamente aperte. Non possiamo più permetterci questo governo».

Vuole andare a votare anche lei?

«Questa è la posizione della mia amica Meloni. A me piacerebbe andare a votare, ma non è possibile. Il 29 marzo si terrà il referendum sul taglio dei parlamentari, dopo di che servono per legge almeno due-tre mesi di tempo per ridisegnare i collegi; e poi si entra in modalità legge di bilancio».

La Meloni sostiene che si potrebbe lavorare ora ai nuovi collegi, prima del referendum...

«E chi lo fa? La maggioranza non ne ha la volontà politica. La realtà è che la nostra Costituzione ha subito una doppia mutazione genetica. La prima è che abbiamo due semestri bianchi, uno dei quali è già partito, durante i quali non si può andare alle urne. E la seconda è che ormai è stata introdotta in Parlamento la sfiducia costruttiva: non si può mandare a casa un governo se non ci sono già i numeri per farne un altro, sciogliere le Camere è diventato impossibile. È un istituto saggio, ma non appartiene ancora alla nostra Carta, anche se per forza di cose è già in vigore».

Professore, siamo ancora in fase di diagnosi. Lei cosa propone?

«Il coronavirus rischia di portare la nostra economia al collasso. Urgono estremi rimedi. Ho fatto questa lunga premessa per far capire che, siccome il sistema politico si è rotto, bisogna tornare ai fondamentali per ricostruirlo. E i fondamentali sono che chi vince governa. Due anni fa abbiamo vinto noi del

centrodestra, facciamo finta che gli ultimi 24 mesi siano solo un brutto sogno e ricominciamo da dove saremmo dovuti partire nel 2018».

Il problema sono i numeri in Parlamento, dove siete sempre al 37% e a caccia di funghi da cogliere...

«Cercare i voti mancanti alle Camere per fare un nuovo governo sarebbe oggi la soluzione più corretta costituzionalmente, legittima politicamente e seria dal punto di vista programmatico, visto che il centrodestra, a differenza di M5S e Lega e il M5S e Pd, condivide un programma di governo, che ho materialmente steso io».

E i voti dove li trova?

«C'è Italia Viva, di Renzi, è poi c'è l'enorme area dei fuoriusciti da M5S, che è ulteriormente incrementabile».

Classica operazione di Palazzo...

«Sarebbe un governo con una maggioranza legittimata dal voto del 2018 e da quello di tutte le consultazioni successive. Con un programma liberali e anche sovranista: meno tasse, più infrastrutture, più crescita, cambiamento dell'Europa. E sarebbero tanti oneri e nessun onore, non certo un'operazione per le poltrone».

Sarebbe un governo politico o tecnico?

«Sarebbe un governo di centrodestra allargato a chi ci sta, figlio del consenso e per questo più autorevole in Europa. I nostri storici partner-competitor, Macron e la Merkel, in patria hanno più problemi di quelli che avrebbe un esecutivo come quello che suggerisco, coeso e in grado di fare da motore nella Ue per fornire una risposta alla crisi in atto, che per l'Unione non è solo politica ma esistenziale, e di essere decisivo nella gestione delle crisi migratorie, che ormai premono non solo dall'Africa ma anche da Est, visto che Erdogan ha aperto i confini».

Forse questo governo che lei ipotizza ha tanti nemici proprio perché sarebbe forte in Europa...

«Interessante tesi, ma io sono un'anima semplice e dico solamente che è l'unica maggioranza possibile per tentare di risolvere insieme ai nostri partner la crisi del continente. L'Europa è accerchiata, ha perso la Gran Bretagna, è incapace di esprimersi sullo scenario turco, su quello siriano, su quello libico; e in più ora siamo colpiti dal coronavirus».

Chi fa il premier, Salvini?

«Ho assistito alla sua recente conferenza stampa in Parlamento, dove non ha mai parlato di governissimo bensì di coalizione con chi ci sta per affrontare la crisi, economica e sanitaria. L'ho trovato un discorso di assoluto buonsenso, anche perché il governo Conte si mostra ogni giorno più fragile e inadeguato e non porta valore aggiunto all'estero né in patria».

Ripeto: Salvini premier?

«Il premier lo deciderà la maggioranza, per come risulterà allargata. Si è fatto il nome di Draghi, scelta straordinaria. Lui, che otto anni fa ha salvato l'Europa con il suo famoso “whatever it takes...” (a ogni prezzo; ndr), avrebbe l'autorevolezza per chiedere alla Ue di sospendere tutti i vincoli finanziari, dal patto di stabilità al fiscal compact, in un'ottica straordinaria di uscita da questo momento di crisi drammatica. L'ex governatore della Bce potrebbe imporre all'Unione un new deal keynesiano fatto di investimenti infrastrutturali senza precedenti. Servono due-tremila miliardi per modernizzare l'Europa».

Quanto la preoccupa il dilagare del coronavirus in quest'ottica?

«Non ci si può nascondere che l'epidemia, limitando per ineludibile necessità la mobilità, porterà a una spaventosa caduta di consumi e produzione in tutti i Paesi colpiti, basta guardare come stanno andando le Borse in questi giorni. Il contagio è duplice, su economia reale e investimenti finanziari e la sola maniera per contrastarlo è la leva degli investimenti pubblici. Un governo Draghi può azionarla con autorevolezza, in Italia e in Europa. L'ex presidente della Bce, come premier, può darci il ruolo di Paese guida di tutta l'Unione».

Ma non sarebbe votato...

«La legittimazione sarebbe parlamentare e di consenso. Lo scenario è tragico e di fronte a esso è il caso di mettere al bando gelosie, orticelli e visioni di breve periodo. Il popolo sovrano ha sempre ragione: festeggiamo domani il secondo anniversario dal voto del 2018 regalando agli italiani quello che veramente volevano, il centrodestra unito al governo».

4 MARZO 2020

IL 2019 SI CHIUDE CON UN -0,3% DI CRESCITA, IL CALO PIÙ MARCATO DAL 2013: L'ITALIA ENTRERÀ IN RECESSIONE TECNICA

“Oggi l’ISTAT ha confermato che il Pil italiano è sceso del -0,3% nel quarto trimestre 2019 su base trimestrale, mentre su base annuale è salito dello 0,1%. Il 2019 si chiude quindi con un forte calo, il più marcato dal primo trimestre 2013, ovvero sette anni fa. Il 2019 lascia un’eredità negativa al 2020 in termini di crescita, in quanto la variazione acquisita è pari a -0,2%. È questa la crescita che si otterrebbe nel caso in cui in tutti i trimestri del 2020 si registrasse una crescita congiunturale pari a zero.

‘Rispetto al trimestre precedente – si legge nel comunicato dell’ISTAT – tutti i principali aggregati della domanda interna registrano diminuzioni, dello 0,2% per i consumi finali nazionali e dello 0,1% per gli investimenti fissi lordi. Le importazioni si sono ridotte dell’1,7% e le esportazioni sono cresciute dello 0,3%. La domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito negativamente per 0,2 punti percentuali alla crescita del Pil, con -0,1 punti dei consumi delle famiglie e delle Istituzioni Sociali Private ISP e un contributo nullo sia degli investimenti fissi lordi, sia della spesa delle Amministrazioni Pubbliche (AP). Anche la variazione delle scorte ha contribuito negativamente alla variazione del Pil, per 0,7 punti percentuali, mentre il contributo della domanda estera netta è risultato positivo per 0,6 punti percentuali.

Si registrano andamenti congiunturali negativi sia per il valore aggiunto dell’industria sia per quello dei servizi, diminuiti rispettivamente dell’1,2% e dello 0,1%, mentre il valore aggiunto dell’agricoltura è cresciuto dell’1,4%”.

IL CALO DEL PIL NON È DA ADDITARE ALLA CRISI DEL CORONAVIRUS: IL GOVERNO HA TOPPATO POLITICA ECONOMICA, CON EFFETTI NULLI SU CONSUMI E CRESCITA

“Con il risultato negativo registrato dall’Istat sul Pil italiano, è bene sottolinearlo, la crisi del coronavirus non c’entra assolutamente nulla, in

quanto parliamo di dati che si riferiscono a una situazione precedente allo scoppio del virus.

La responsabilità del calo del Pil è quindi unicamente da attribuire alle scelte sbagliate del Governo giallorosso in politica economica, soprattutto a quelle relative alle politiche assistenzialiste di quota 100 e reddito di cittadinanza, che hanno avuto effetti pari a zero su consumi e crescita, come certificato, appunto, dall'ISTAT.

I dati di oggi ci danno inoltre due certezze. La prima è che l'Italia entrerà in recessione tecnica a partire dal primo trimestre del 2020, la quarta in soli dieci anni.

Secondo gli analisti, infatti, il primo trimestre del 2020 sarà peggiore dell'ultimo del 2019, in quanto sconterà gli effetti del virus, che potrebbero portare ad un calo del Pil fino al -1,0%, considerando che la contrazione maggiore si verificherà in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, ovvero le Regioni che generano la maggior parte del Pil italiano.

La seconda è quella che la finanza pubblica italiana sconterà un aumento repentino di deficit e debito pubblico, come conseguenza del calo del Pil e dell'aumento di spesa pubblica necessaria per tamponare l'emergenza economica che si è creata nelle Regioni del Nord”.

**PERCHÉ IL GOVERNO NON HA FATTO RICHIESTA DI
UN ANTICIPO DEL FONDO SOLIDARIETA' ALL'UE PER
VENEZIA? UN VERO DELITTO PER VENEZIA,
I VENEZIANI E L'ITALIA**

“A seguito dell'emergenza acqua alta Venezia dello scorso autunno, Forza Italia nelle sedi europee ha interrogato la Commissione Europea per sapere se il Governo italiano avesse presentato la richiesta di aiuti finanziari all'Ue a titolo del Fondo di solidarietà dell'Unione europea (FSUE) e per conoscere le modalità e gli intenti della Commissione stessa circa l'intervento volto a sostenere cittadini, imprese, commercianti, governi locali e regionali delle zone colpite e a salvaguardare, adottando misure straordinarie, il patrimonio artistico-culturale di Venezia danneggiato dalle calamità naturali dell'acqua alta.

La Commissione Europea, dopo aver ricevuto dalle autorità italiane una richiesta lo scorso gennaio in relazione a tutti i danni causati dai fenomeni meteorologici estremi verificatisi nell'autunno del 2019 in 15 diverse regioni (che il Governo italiano ha stimato a circa 5,6 miliardi di euro), sta valutando la possibilità di concedere il Fondo di solidarietà dell'UE (FSUE) nel più breve tempo possibile. L'Italia non ha comunque chiesto il versamento di un anticipo.

Di norma, il FSUE non può fornire alcun sostegno diretto al settore privato, ma può, in linea di principio, sostenere la salvaguardia (ma non il restauro) del patrimonio culturale. Tale sostegno può essere fornito solo a seguito di una domanda ammissibile da parte dello Stato membro interessato.

Alla luce dei fatti intercorsi, il Governo cosa intende fare? Perché non ha chiesto il versamento di un anticipo del FSUE quando ne era legittimato? È possibile ancora fare qualcosa? Non avere risorse, per poter intervenire, sembra un vero delitto. Per Venezia, per i veneziani, per l'Italia”.

5 MARZO 2020

**La mia intervista al Giornale
“BISOGNA SALVARE LE PERSONE E LE AZIENDE”**

«Nessun parossismo, nessuna drammatizzazione. Io sono ottimista. Se si fanno le scelte giuste, se si usa il linguaggio giusto con la volontà di spiegare a tutti la situazione, coltivando i rapporti internazionali necessari ne usciamo tranquillamente». Renato Brunetta si fa intervistare in una pausa dei lavori della Camera («Anche in questi momenti – spiega – il Parlamento deve vivere e operare») e lancia un messaggio positivo.

Toni rari di questi tempi...

«Non è un virus particolarmente virulento, però non esiste vaccino e per questo il contagio è esponenziale. L'unico modo per combatterlo è il confinamento, la riduzione della mobilità delle persone. Quindi zone rosse, chiusura scuole e università, ridurre gli assembramenti. Se tutte queste misure saranno rispettate la curva da esponenziale diventerà piatta o concava, cioè i contagi inizieranno a ridursi, come sta avvenendo in Cina. Poi bisogna garantire a chi è stato colpito gravemente la terapia intensiva. I posti letto non sono illimitati e questo è il punto dolente insieme all'approvvigionamento dei farmaci necessari».

Nei media internazionali ormai sembra che l'Italia sia il centro del contagio.

«Non siamo gli untori dell'Europa. Le regole di ingaggio del virus sono le stesse. La Germania ha una volta e mezza la nostra popolazione, un volume di scambi con la Cina che è due o tre volte il nostro. Verosimilmente altri non hanno trovato il virus perché non hanno cercato abbastanza. Noi abbiamo pagato economicamente e in immagine il prezzo di una generosità e caoticità tutta italiana».

Esiste anche un'emergenza per l'economia. Il governo si sta muovendo bene?

«Sta balbettando e imparando. Non voglio infierire, ma non è attrezzato per una esperienza drammatica di questo tipo. Serve il contributo di tutti. Serve responsabilità, generosità, intelligenza. Io ad esempio avrei richiamato Bertolaso a dare una mano».

Pagheremo un prezzo altissimo, forse la recessione...

«La crescita dell'economia era a zero senza coronavirus e ora rischiamo di perdere almeno un punto di Pil. Cose già vissute nel 2009 per una crisi che all'inizio era solo finanziaria. Oggi una crisi sanitaria rischia di impattare sull'economia reale. Bisogna tenere in vita le persone e le imprese, altrimenti il sistema collassa».

Quali sono i rischi per l'economia del Paese?

«Che le imprese falliscano. Se chiudono a causa della crisi non riapriranno più. Quando non fatturi e hai solo costi alla fine non reggi. Per questo l'altra faccia della medaglia è mettere le imprese in condizione di resistere».

Con quali strumenti?

«Lo Stato deve garantire la liquidità bancaria per il tempo necessario alle aziende dei settori più colpiti. Il secondo strumento è la cassa integrazione in deroga. Lo Stato deve garantire lo stipendio ai lavoratori di tutti i settori esclusi dalla cassa. Turismo, ristoranti, alberghi, agenzie, terziario, libere professioni. L'istituto c'è, va solo finanziato generosamente. Sono costi sopportabili se ci muoviamo nell'orizzonte temporale di 4 o 5 settimane, con strumenti eventualmente rinnovabili».

È sicuro che ci siano le risorse per l'emergenza?

«Un Paese che si permette di buttare 15 miliardi sul reddito di cittadinanza e Quota 100 si può permettere di garantire alle aziende liquidità e la cassa integrazione ai lavoratori».

Queste sono solo misure per l'emergenza. Come è possibile fare ripartire l'economia quando il virus sarà sotto controllo?

«Ci vuole una ricostruzione, il new deal di Roosevelt, quindi l'Europa. Bruxelles deve mettere tra parentesi i vincoli del fiscal compact e varare un grande piano di investimenti, che serve a compensare con l'intervento pubblico il calo della domanda. Servono 1.000 o 2.000 miliardi di investimenti per infrastrutture materiali e immateriali. Compresa la ricerca, per fare in modo che la prossima volta non ci si ritrovi strangolati da emergenze di questo tipo. È un sentiero stretto ma percorribile. È una situazione complicata, ma non tragica».